


La scuola “più giusta” è quella di tutti

Le esperienze delle “scuoline” e il legame tra educazione e democrazia

 di **Christian Raimo**  2 minuti di lettura 14 aprile 2021

Nell'ultimo anno è cresciuto a dismisura l'interesse per l'*outdoor education* (educazione all'aperto) e le scuole alternative, parentali, cooperative...

Le difficoltà spesso drammatiche della scuola pubblica, moltiplicate dalla pandemia, fanno sì che sempre più genitori rinuncino a combattere le proprie battaglie per una scuola migliore **dentro la scuola pubblica** e cerchino, magari insieme a altri genitori amici, una soluzione per i propri figli fuori dalla scuola pubblica. È vero che alcuni tra i più importanti modelli pedagogici del novecento sono nati in piccole esperienze. Dall'asilo svizzero di Rimini a Barbiana, dalla scuola 725 di don Roberto Sardelli alle classi di Mario Lodi a Vho: quelle comunità di poche persone sono state irradianti, l'esperienza nata in un borgo sperduto dell'Appennino o tra i baraccati di una città ha ispirato educatori di mezzo mondo.

Tra curiosità e scetticismo

Che atteggiamento avere rispetto a queste realtà che sorgono un po' dovunque: nei condomini, nei boschi, in campagna? Si può, credo, essere equilibrati tra curiosità e scetticismo partendo da un esame delle premesse ideologiche di chi le inventa e le cura. Se **don Lorenzo Milani** era stato un lettore appassionato di Celestin Freinet e decise di dedicare gli ultimi suoi anni a una scuola davvero di frontiera, questa non fu la sua opera più importante, come spiega bene Vanessa Roghi nella biografia pubblicata da Laterza qualche anno fa *La lettera sovversiva*.

Il suo capolavoro inarrivabile fu mettere nero su bianco e insieme ai suoi ragazzi il senso del lavoro che faceva tutti i giorni: *Lettera a una professoressa* è un invito a organizzarsi, come è scritto nella prefazione, essendo una sfida a viso aperto al classismo della scuola pubblica. Oggi sembra che il piano della discussione sia un altro. Del resto, c'è qualcuno che può discutere l'evidenza che è meglio fare scuola all'aria aperta, con bambini seguiti bene, con maestre/i attenti e anche affettuosi? C'è qualcuno che nega che sia meglio per i bambini avere a disposizione grandi spazi verdi, essere immersi nella natura piuttosto che passare metà delle loro giornate in quattro metri quadri in un sottoscala.

Educazione e democrazia

Ma educazione e democrazia non possono che essere legate filo doppio, da Socrate a Dewey, da Rousseau a Pestalozzi: educare vuol dire **battersi per una società migliore** che sia per tutti, e non solo per i miei figli o per pochi. Se non è così, va benissimo per chi cerca di scamparla in

una dolce fuga o in una battaglia di retroguardia, ma forse in un tempo di crisi così forte come il nostro, occorre essere consapevoli che la lotta che stiamo combattendo non è una battaglia democratica né, in fondo, una battaglia giusta.